

A14

Si ringraziano Giuseppe e Patrizia Mannajuolo

Filippo Sallusto

Nazionalismo italiano, nazionalismo francese

Gabriele D'Annunzio e Roberto Forges Davanzati

Prefazione di
Giuseppe Parlatto





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1154-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 7 *Abbreviazioni*
- 9 *Prefazione*
 Giuseppe Parlato
- 13 *Introduzione*
- 15 *Cenni biografici su Roberto Forges Davanzati*
- 29 *Capitolo I*
 La genesi del nazionalismo in Italia

 1.1. Alfredo Oriani, 32 – 1.2. I primi passi di d'Annunzio sulla strada del nazionalismo, 35 – 1.3. Il superuomo, 37 – 1.4. Il fascino dell'estetismo e il gusto per la modernità, 42 – 1.5. L'apporto di Corradini all'ideologia nazionalista, 44 – 1.5.1. Il rifiuto iniziale dell'estetismo dannunziano, 45 – 1.5.2. L'incontro tra i due, 45 – 1.5.3. "Il Regno" come momento magico di una consonanza lungimirante, 47 – 1.6. Papini nazionalista "sui generis", 54 – 1.7. Prezzolini e il nazionalismo etico, 59 – 1.8. Un omaggio a d'Annunzio di un nuovo scrittore rampante: Borgese ed "Hermes", 64 – 1.9. Le riviste minori, 66 – 1.10. Una rivista di d'Annunzio, 70 – 1.11. Giovanni Pascoli, 72 – 1.12. Arturo Colautti, 73 – 1.13. Il nazionalismo a Napoli a cavallo tra i due secoli, 75.
- 83 *Capitolo II*
 Contributi all'idea nazionalista nell'opera di d'Annunzio fino alla Libia italiana
- 91 *Capitolo III*
 Scipio Sighele
- 97 *Capitolo IV*
 Paolo Orano e "La Lupa"
- 101 *Capitolo V*
 Il nazionalismo francese

 5.1. Maurice Barrès, 104 – 5.1.1. Barrès e d'Annunzio, 107 – 5.1.2. Barrès a Napoli con d'Annunzio sullo sfondo, 141.

- 145 Capitolo VI
 Aspetti di patriottismo e nazionalismo alla vigilia e durante la guerra mondiale. D'Annunzio in Francia e in Italia
 6.1. Marcel Boulenger, 147.
- 153 Capitolo VII
 Il rifiuto del compromesso sociale. Sorel e i consigli all'Italia armata
 7.1. Ragusa e l'italianità, 161.
- 163 Capitolo VIII
 Il particolare nazionalismo dei futuristi
 8.1. Marinetti e Fiume, 172 – 8.2. Paolo Buzzi e d'Annunzio, 177.
- 179 Capitolo IX
 Silvio Benco e il nazionalismo a Trieste
- 189 Capitolo X
 L'“Idea Nazionale” dalla guerra di Libia alla grande guerra
- 193 Capitolo XI
 Rocco e Coppola. Lo zoccolo duro del nazionalismo
- 201 Capitolo XII
 Carte di Roberto Forges Davanzati
- 321 Capitolo XIII
 Considerazioni finali e ringraziamenti
- 325 *Bibliografia*
- 339 *Indice dei nomi*

Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale dello Stato

AF = Archivio Fiumano

AG = Archivio Generale

AP = Archivio Personale

PCM = Presidenza Consiglio dei Ministri

P.S. = Pubblica Sicurezza

Prefazione

GIUSEPPE PARLATO*

Questo volume, denso e complesso, come tutti gli studi seri, si segnala per almeno tre elementi innovativi o di notevole interesse.

In primo luogo si tratta di un'ampia ricerca sul nazionalismo, cosa tutt'altro che frequente in questo ultimo quarto di secolo nella storiografia; ma non basta: esso costituisce un tentativo, in buona misura riuscito e persuasivo, di analisi comparata fra nazionalismo italiano e nazionalismo francese; e questo dato rappresenta una novità che nella storiografia mancava veramente da molto tempo. Dopo la stagione di studi sul nazionalismo che caratterizzò gli anni Sessanta e, soprattutto, Settanta, con i lavori di Gaeta, Perfetti, Molinelli, Veneruso — solo per citare i più significativi — che in qualche modo aprirono (e purtroppo anche chiusero) la strada sulla questione del nazionalismo italiano, nei decenni successivi al di là dei lavori di seria dottrina di Romain Rainero e di Adriano Roccucci, per il caso romano, non si è andati.

È rimasta aperta la questione storiografica che aveva posto da par suo Luigi Salvatorelli con il classico *Nazionalfascismo*, al quale risposero un po' tutti gli autori citati: essere cioè il nazionalismo una coda del conservatorismo/autoritarismo dello Stato liberale (Pasquale Turiello, per citare un nome fra tutti), ovvero movimento del tutto estraneo al liberalismo e al patriottismo risorgimentale e invece anticipatore — come Salvatorelli evidenziava fin dal titolo — di un fenomeno del tutto nuovo, liberticida, totalitario e nemico del liberalismo.

Una questione che la ricerca di Sallusto affronta non direttamente ma attraverso l'analisi di molti archivi, di molti carteggi, prendendo spunto dalle figure di Forges Davanzati e di Gabriele d'Annunzio, due figure per certi versi emblematiche che l'Autore analizza in un dettagliato e minuto riscontro di carteggi che danno uno spessore inedito non solo ai due personaggi centrali del volume ma alla intera analisi del nazionalismo italiano. Si dirà che d'Annunzio è stato già abbondantemente scandagliato; è vero ma il carteggio con Maurice Barrès ha un interesse particolare per gli studiosi, smentendo, ad esempio, il liquidatorio giudizio di Benedetto Croce quando,

* Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT).

nella *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* parlò del pensiero del nazionalismo: « Nel sentimento dannunziano, lussurioso e sadico e insieme freddamente dilettesco, i letterati italiani del nazionalismo infusero elementi intellettuali, tratti prima dal nazionalismo francese del Barrès, anche lussurioso e sadico ». In realtà, la ricerca puntuale di Sallusto ha individuato una base di cultura classica tutt'altro che trascurabile, una cultura così significativa che potrebbe essere presa a modello di una destra italiana destinata a durare nel tempo, prima e dopo il fascismo.

Da questo punto di vista, Forges Davanzati, sconosciuto ai più, ma non marginale figura di intellettuale e di organizzatore culturale, è personalità emblematica, forse anche più del Vate. La presenza di elementi di sinistra e di destra nella cultura nazionalista italiana è cosa nota ed è significativamente presente nel Forges, socialista, sindacalista rivoluzionario, nazionalista non filo democratico, e infine fascista. Questa cultura che sta alla base dei due interventismi (Libia e prima guerra mondiale) rifiuta il conservatorismo d'élite, crea vocianamente una gerarchia dell'intelletto che però si fa azione, a differenza dell'intellettualità positivista; è una cultura che tende a non ammettere alternative critiche perché ha un progetto rivoluzionario e lo vuole imporre. Non è liberale ma è tutt'altro che subcultura.

La capacità dell'Autore di fare dialogare politica e cultura letteraria è il secondo elemento che si apprezza nella lettura del volume. Un ciclo culturale di questo tipo non avrebbe potuto esprimersi soltanto con una cultura storico-politica ma necessitava senza dubbio di un momento letterario, il momento di maggiore visibilità. Anche in questo caso la rottura con il passato è evidente. D'Annunzio (ma non solo il Vate, bensì anche Prezzolini, Morasso e "il Marzocco", Sighele, i futuristi e persino Sorel) creano tangibilmente la figura dell'intellettuale militante, dell'intellettuale, cioè, impegnato in una missione civilizzatrice; come non pensare al lavoro che, in quegli stessi anni, sviluppa Giovanni Gentile, anch'egli impegnato a smentire l'asetticità ideologica e la finta neutralità dell'intellettuale positivista; anche il filosofo di Castelvetro pensa a un intellettuale che rinuncia a stare alla finestra per scendere per strada a guidare la rivoluzione.

Il terzo elemento che si raccomanda all'attenzione del lettore è lo stile, complesso come si conviene a chi ha ben presente la complessità della storia che si vuole rappresentare. I tantissimi riferimenti culturali che si trovano nella narrazione di Sallusto non sono affatto sfoggio di erudizione ma servono a dare al lettore da un lato la possibilità di stabilire contatti e legami con altri personaggi e altri temi; dall'altro a comprendere come fosse ampio, denso e originale quel particolare momento culturale, uno di quei momenti nei quali la cultura detta l'agenda della politica e della storia.

Sullo sfondo del volume, la grande guerra, la vittoria "mutilata", la questione adriatica che diventa centrale nel racconto per il peso che hanno

la Dalmazia, Trieste e soprattutto Fiume, alle cui vicende Sallusto dedica pagine di grande respiro e di persuasiva interpretazione.

In un'epoca nella quale la specializzazione riesce talvolta a uccidere il senso interpretativo, questa ricerca si distingue per la grande capacità di fondere temi e approcci anche molto lontani nella costruzione di un quadro complessivo che riesce a dare quel senso della novità, del cambiamento non solo nella politica ma nell'animo degli intellettuali che caratterizzò i primi vent'anni dello scorso secolo.

Introduzione

Con l'opportunità pervenutami, grazie agli eredi Forges Davanzati e alla Fondazione del Vittoriale degli Italiani, di pubblicare la corrispondenza tra d'Annunzio e Roberto Forges Davanzati ho ritenuto innanzitutto di focalizzare l'elemento accomunante che ha determinato la collaborazione tra i due e poi l'amicizia e la stima reciproca: l'appartenenza di entrambi all'ideologia e ai sentimenti nazionalisti, l'educazione culturale classica e la condivisione dell'impresa fiumana.

Il nazionalismo costituisce il *fil rouge* della loro conversazione: determinò infatti l'inizio di un contatto epistolare oltre che diretto, legato alla conduzione delle vicende adriatiche e in seguito al tentativo di procrastinare nel tempo il fiumanesimo, ossia lo spirito e la disposizione dell'uomo nuovo, del "legionario" nei confronti della vita individuale e nazionale: attitudine difficile da realizzare, sia per la rivalità dell'ingombrante convalidarsi del fascismo, sia per la conseguente progressiva uscita di scena del Comandante, che pur mantenendo stretti rapporti con la consorteria legionaria non costituiva più per lei e per l'Italia un fulcro politico. I nazionalisti, che fino al 1920 lo consideravano come capo carismatico e realizzatore in prima persona delle idee professate, sia pure in rapporto alle proprie capacità e alle contingenze storiche, si trovarono gradualmente a constatare che la presa del potere centrale, specie dopo l'incidente del 13 agosto 1922, non sarebbe più stata sua. Bisognava fare i conti con una nuova realtà effettiva. Gran parte dei nazionalisti accolsero dunque l'ospitalità del nuovo movimento politico, cercando chi più chi meno di far pesare l'apporto della propria matrice ideologica, ben più accreditata ed appariscente di quella dei nuovi arrivati e permettendo che essi si appropriassero degli elementi rituali e camerateschi di maggiore efficacia aggregativa. Roberto Forges fu uno dei nazionalisti che meglio si inserì nella nuova compagine. Riuscì tuttavia a mantenere un rapporto positivo anche con d'Annunzio, cercando di giovargli per quanto poteva e destando in lui una familiarità e simpatia sempre maggiori. Il che prova anche il valore del personaggio, che altrimenti sarebbe stato allontanato da chi ne avesse considerato solo la collusione con un regime rivale.

Per un'esatta interpretazione dei testi che vado a pubblicare e della figura e dell'opera di Forges ho dovuto considerarlo all'interno del nazionalismo ed occuparmi più in generale dei molteplici intellettuali che in vario modo

sono legati a tale corrente ideologica, in primis d'Annunzio. Pur essendoci una vastissima letteratura in proposito, mi è sembrato che occorra una puntualizzazione sui rapporti tra d'Annunzio e il pensiero nazionalista, i singoli autori disparati, antecedenti e contemporanei, e il nazionalismo francese: quest'ultimo in particolare va posto in stretto contatto con il d'Annunzio "armato" della guerra e dell'impresa di Fiume, quello cioè presente nel carteggio con Forges qui proposto.

Il riferimento più importante del mondo francese, quello di Maurice Barrès, costituisce una pietra di paragone per evidenziare la specificità del ruolo di d'Annunzio come nazionalista, senz'altro più limitato rispetto al suo collega d'Oltralpe, ma altrettanto interessante e meritevole di approfondimento. Ho ritenuto quindi di ripubblicare in modo ordinato e continuativo la serie di lettere reciproche e di considerazioni di Barrès sull'altro che altrimenti vanno rintracciate o in più archivi o in pubblicazioni parziali o sparse in testi letterari barresiani difficilmente rintracciabili.

Poiché l'archivio Forges Davanzati contiene anche testimonianze epistolari di altri mittenti, concernenti attività tattiche e diplomatiche della Reggenza fiumana, è stato opportuno riservare un ampio spazio alle vicende storiche che vanno dalle premesse del conflitto mondiale alla sua conclusione e all'evoluzione successiva, con riferimento alla stampa, cui peraltro Forges era legato come redattore di molti articoli ne "L'Idea Nazionale", e a studi specifici.

Tale archivio dev'essere stato in origine cospicuo, dati i numerosi contatti di lavoro e di scambio intellettuale che il nostro ebbe con altri giornalisti, pensatori, politici, alti funzionari in varie gerarchie dello Stato. Purtroppo i casi della vita han voluto che, tra traslochi e trasmissioni, molto si sia perso e sussista solo la corrispondenza di d'Annunzio — fortunatamente al Vittoriale sono conservate le missive connesse — o di pochissimi personaggi della cerchia fiumana. Si aggiunga il fatto che Forges morì a soli cinquantasei anni e quindi le carte sono state per vari lustri in mani altrui; carte probabilmente testimoni di rapporti intensi con la gerarchia fascista, quindi pericolose da mantenere nel clima di irrazionale ostilità del dopoguerra repubblicano.